



PREFAZIONE

A molte opere si usa anteporre una nota biografica ed una breve nota critica, quest'ultima infarcita di giudizi, pregiudizi e paroloni.

Un'usanza che non apprezzo.

La nota biografica in quanto non ricordo di essere nato.

La nota critica perché non mi è mai piaciuto passare attraverso l'imbuto di alcuno.

Questo scritto si rivolge a tutti coloro che vorrebbero il mondo libero dai rompiscatole: un termine lato che comprende, di volta in volta, un po' tutti.

*

I maturi,
siano essi uomini o frutti,
sanno
d'aver raggiunto la meta,
e se lotta c'è stata
tra gli uomini
e pazienza
nell'attesa del frutto pieno,
maturo,
ora,
nell'attimo del pieno rigoglio,
il futuro
non più ignoto
veloce batte
le ali del tempo.

*

— 1 —





- 2 -





IL PUTIFERIO
*In un affascinante viaggio attraverso l'Arte,
l'eterna battaglia contro i rompiscatole*

– 3 –





CAPITOLO I

Inizio di un lungo cammino.

Come, andando in giro per i campi, l'autore vide degli scavi e la successiva mostra dei reperti in un museo. Un deleterio impasticcamento.

Il luogo era ampio e tutt'intorno circondato da colline spumose di fiori, dalla primavera sparsi fra i tanti verdi che la natura mostra ai nostri occhi. Il vento, penetrando tra i colli, attraversava i campi agitando in rapide onde il vasto silenzio del cielo.

In questo luogo erano state scoperte molte tombe risalenti ad epoche lontane, remote.

Ed ecco guidati da un barbone, quasi un satiro, apparire in un rincorrersi di voci, di grida, delle fanciulle, il seno ardito, i capelli al vento, che alcune raccoglievano in un rapido, splendido nodo, e dei giovani che con spazzole, spazzolini, raschietti e tanti, tanti altri attrezzi, si davano da fare attorno a quei miseri resti.

Non ho mai sopportato coloro che turbano il sonno dei morti e se anche dicessero di farlo per scoprire come vivevano gli antichi, tanto da ricostruire nei musei le tombe con lo scheletro, i vasi e quanto da vivi era stato a loro utile, prezioso, io provo una grandissima pena quando vedo quelle ossa, quei crani barbaramente esposti sotto una luce artificiale, uniforme, falsa, alla meschina curiosità di visitatori per fortuna sempre più radi, frettolosi, distratti; e la cosa mi è tanto più fastidiosa quando penso che quei poveri resti hanno condiviso con un uomo l'amaro calice della vita.

È tanto bello vivere al sole, all'aria aperta, nella contemplazione del mondo che va e viene, che fluttua, che si gonfia di felicità, di gioia, nell'aria che tutto abbraccia, che tutto contiene; un mondo in cui la morte è solo un attimo presto smarrito, dimenticato.

Felicità è perdersi con la propria nella vita di ciò che ci circonda e questa spinge ogni essere verso la luce, verso il sole, ignorando il tempo che, come una serpe, piano piano avvolge, immobilizza, blocca e, infine, tutto inghiotte.

Ma a me ripugna dover morire e, privo della luce, essere sepolto; e so bene, per averlo provato durante una S. Messa in francese, l'effetto che fa sentire dalla voce di una fanciulla: "Le tombeau ... dans le tombeau."

Qualcosa di inappellabile, di definitivo, di eterno.

Un brivido che coglieva tutti incupendoci le ombre.

Anche perché la lingua francese, che nel parlato appare banale, frivola, leziosa, nella recitazione diventa terribile, potente.

Figuriamoci cosa deve essere nella realtà finire... dans le tombeau!



